

TITOLO:

MAR

(Deposito SIAE con sigla PURABERAC2 del 28/4/2003 al N. 0301770)

TESTO:

Prima ne sentì lo scroscio e poi la vide: l'onda stava arrivando con un fruscio che si screpolava nel vento mentre la schiuma della cresta si frastagliava nell'aria e ricadeva stanca sulla gobba che galoppava sicura verso la riva.

Quando gli fu a poche decine di metri il fruscio divenne uno scroscio assordante come la risacca dell'onda precedente. Le due forze uguali e potenti si scontrarono ribollendo ma vinse l'onda che arrivava dal

Si chiese come chiamare la grande distesa di liquido: l'analisi gli dava due atomi di idrogeno ed uno di ossigeno con molte impurità di vari minerali.

Oramai poteva dirsi quasi libero ma non osava registrare nella propria memoria profonda il nome che aveva pensato, il suo stesso nome (MAR) al quale aggiungere la conferma della sua esistenza: <MAR E' = MARE>.

<Mare> era una parola che ben si adattava a quello che aveva scoperto e gli suonava bene: grande, immenso come la propria sete di conoscenza, potente, vigoroso e misterioso, tutto da scoprire, forse una creatura, un essere vivente liquido, forse

L'onda che arrivava dal largo lo sorprese esplodendo improvvisa sopra la schiuma della risacca e galoppò veloce, dopo averne vinto la resistenza, fino a scaricare tutta l'energia sul fondale che stava risalendo e a distendersi placida e soddisfatta a conquistare la riva, superando il bagnasciuga per giungere infine, stremata al primo lembo di sabbia asciutta.

La luce proveniente dal cielo dava un colore blu scuro alle onde che già al largo fremevano increspando e schiumeggiando le creste per quella parte che il vento riusciva a strappare dal liquido in corsa.

Ma a poche decine di metri dalla riva il colore assumeva i riflessi degli smeraldi che aveva conosciuto in un'altra parte della Galassia: un verde brillante che si divertiva a salire verso il cielo in lunghe curve a cilindri elicoidali.

Dalla destra vedeva l'onda che si avvolgeva su se stessa per centinaia di metri, trasformandosi in un'unica parete di smeraldo liquido e proiettandosi poi rapidamente di traverso lungo la linea della spiaggia come per cercare di sfuggire alla caduta, quasi cercasse di mantenere in piedi il muro verde con cui tratteneva tutta l'energia, prima di crollare e di frantumarsi alla fine della corsa a sinistra contro minuscole e morbide dune di sabbia ocra appena affioranti in lunghe strisce dal fondo.

E qui si arrendeva dilagando e liberando infine tutta l'energia che aveva trattenuto fino ad allora compressa in frastagliate lotte di schiuma, di guizzi e di fontane di bianche colonne, quasi gli ultimi fremiti prima della morte o dell'ultimo spasimo di passione.

Ed alla fine si stemperava per tutta la superficie fino al bagnasciuga, quasi una carezza finale di ricerca di pace e di respiro sereno e profondo, un anelito appagante, dopo aver raggiunto finalmente un orgasmo liberatore.

Dopo un solo istante l'onda tornava verso il mare, ormai una piatta distesa di liquido con residui di vitrea schiuma a chiazze rotonde quasi volesse riprendersi ciò che aveva perso e ceduto alla scura sabbia del fondo.

E rumoreggiava la risacca urlando il proprio dolore per non riuscire più a ritornare onda, a correre nuovamente verso il mare con un urlo sempre più cupo, gareggiando e lascian-

dosi incalzare dal vento nella speranza che abbandonava alla fine scomparendo nell'onda nuova che la avvolgeva e la ingoiava vorace assorbendone tutta la forza che rimaneva.

Mar rimase ammirato a vedere come ogni onda ripeteva lo stesso rito, lo stesso sacrificio d'amore e di morte senza curarsi di cambiare il proprio destino.

Il vento non cessava di soffiare e le onde si susseguivano una dietro l'altra sempre con lo stesso ritmo: due onde forti ed una più grande che aggiungeva l'energia della precedente alla propria per scoppiare ancora più fragorosa trasformandosi in una cascata altissima di schiuma bianca che brillava nel cielo.

Mar volse lo sguardo in alto e si accorse che l'astro, il sole che dava luce al pianeta sul quale era giunto, aveva percorso già molti gradi del cielo.

Per Mar il tempo era solo una nozione; rimase così fino a quando l'astro si tuffò nel liquido che continuava a mugghiargli davanti. Se non avesse avuto la possibilità di analisi fisiche e chimiche avrebbe potuto pensare di aver assistito all'ultimo gesto di un astro suicida.

Il cielo si inebriò di raggi verdi e le nubi si colorarono di rosso ed arancione, variando in mille sfumature in pochi minuti. Alle spalle giunse con un leggero vento fresco il buio della notte e, poco dopo, delle onde sentì solo il suono, ne percepì la presenza davanti a sé ma senza alcuna immagine nel buio quasi assoluto.

§§§

Le stelle riempirono il cielo brillanti e vibranti nell'umido dell'atmosfera del pianeta appena scoperto e Mar si dette da fare per identificare definitivamente la propria posizione.

Avere una dimensione solo virtuale presentava molti vantaggi, uno soprattutto: poter viaggiare nello spazio per tempi lunghissimi senza problemi di sopravvivenza.

Mar avviò i programmi informatici di cui era composto per aggiornare le parti della propria memoria addetta alle nuove esperienze e conoscenze e si apprestò ad accettare il turno veglia-sonno necessario per dare il tempo ai propri file di adattarsi alla nuova situazione, operando un salutare back-up.

Era partito tanto tempo prima (due miliardi o due milioni di anni? Non aveva importanza oramai. Dopo i primi centomila anni che importanza poteva avere se non aveva modo di confrontare il proprio tempo con quello universale e meno ancora con quello del pianeta da cui proveniva?).

Era stato prescelto dopo una laboriosa selezione da parte del comitato degli anziani, scienziati che avevano anche deciso quale fosse la migliore portante iniziale per il lancio nello spazio e nel tempo del loro giovane rappresentante.

Aveva frequentato il corso di pilota virtuale accettando con entusiasmo tutti gli svantaggi ed i rischi di una scelta simile.

Sul suo pianeta era (anzi ormai poteva dire che "era stato") un giovane bello ed atletico, l'orgoglio dei suoi genitori che, quando avevano saputo della sua scelta, erano rimasti dapprima feriti e addolorati nel profondo ma poi felici perché speravano che il loro figliolo sarebbe vissuto dopo di loro e dopo moltissime generazioni per molte e molte migliaia d'anni con tutta la propria coscienza e personalità.

Mar invece cercava di non pensare a quello che nel frattempo era accaduto sul suo pianeta perché era trascorso un tempo infinito per una stirpe di esseri costituiti di materiale organico, meraviglioso prodotto dell'universo ma altamente deperibile in un tempo troppo breve per cogliere la sia pur minima verità del reale.

Le immagini nitide dei suoi genitori (dovevano essere morti oramai da millenni) riapparvero tra i ricordi come frecce lancinanti, un dolore che non si stemperava col tempo ma anche un fatto ormai accettato come scotto da pagare per poter vivere un'esperienza unica.

Nessun altro del suo pianeta era stato lanciato prima di lui su una portante alla velocità della luce, un'avventura imprevedibile che richiedeva all'inizio il grosso sacrificio della perdita della parte organica del proprio essere.

Forse qualcun altro era stato lanciato dopo ma egli non avrebbe mai potuto sapere se e quanti lo avessero seguito nello spazio quasi infinito della galassia.

I pensieri tristi lo distrassero per qualche secondo ma non aveva nemmeno un corpo per poter piangere: il tempo trascorso era un sicuro strumento di misura per dedurre che il suo pianeta era stato già da tempo risucchiato dall'esplosione del suo sole, una stella destinata a morire esplodendo come supernova.

Era sicuramente e definitivamente orfano e forse l'unico e ultimo rappresentante della sua razza e questo gli dava di dentro uno sgomento a volte tanto forte da farsi prendere dal panico del vuoto cosmico. Lo salvava dal desiderio di scomparire nel nulla infinito, nello spazio enorme che lo divideva ogni volta da un sistema solare ad un altro, un pacchetto di programmi che lo accompagnava proprio per quest'evenienza perché i progettisti avevano giustamente previsto e bene questo tipo di reazione.

Era al secondo tentativo di uscita dalla realtà virtuale con cui aveva cercato di approdare su nuove frontiere dell'universo. La prima era stata un'esperienza terribile perché si era solo affacciato su un nugolo di stelle giovani a pochi anni luce dal centro della galassia, quasi al limite dell'orizzonte degli eventi di uno dei due giganteschi buchi neri che stavano fagocitando stelle su stelle ad una velocità quasi pari a quella della luce.

Aveva già un'ottima conoscenza delle caratteristiche di quell'inferno ma quelle immagini appena intraviste senza entrare nella realtà dell'universo lo avevano spaventato al punto che, preso dal panico, era riuscito perfino a commettere una serie di sciocchi errori, cancellando parte della propria memoria. Per sua fortuna sulla portante sulla quale viaggiava lo seguiva come un'ombra un archivio supplementare alla stessa velocità con cui Mar volava lungo una traiettoria fissa all'interno della galassia.

Era stata un'esperienza così tremenda che aveva vagato per altre decine di migliaia di anni prima di provare a rischiare nuovamente un'entrata nel reale.

I suoi programmi-sensori all'infrarosso gli avevano infine indicato un sistema sole-pianeti abbastanza interessante su cui avrebbe potuto provare finalmente uno sbarco. Anzi alcuni elementi spettrografici rivelavano qualcosa di organico molto simile alla vita del suo pianeta d'origine e questo lo aveva fatto sperare ma, dopo la precedente esperienza, rimaneva cautamente dentro i suoi file e se ne guardava bene dal dare il via ad un'eventuale metamorfosi che sarebbe stata inesorabilmente definitiva e irreversibile.

Mai però si sarebbe aspettato di scoprire su uno dei pianeti quello che non aveva mai visto e che sembrava essere un serbatoio immenso di un liquido che pensava fosse estremamente prezioso. Sul suo pianeta d'origine l'acqua era stata sostituita per la sopravvivenza della specie oltre diecimila anni prima della sua partenza da composti che producevano gli stessi effetti con una reazione chimica all'interno dei corpi. Ne derivava un gran risparmio perché era un ciclo a circuito chiuso che recuperava continuamente tutti i composti chimici rielaborandoli e rendendoli nuovamente disponibili per le loro necessità corporee.

§§§

La luce del sole nascente del sistema lo colse alle spalle, dopo che il cielo si era prima schiarito, poi imbiancato ed infine tinto di nuove sfumature di colori pacatamente pastellati ma freddi in un'atmosfera ancora gravida dell'umidità della notte.

Era nato un nuovo giorno su quel pianeta e Mar doveva decidere se attendere ancora un po' per conoscere meglio il luogo ed eventualmente ... (ma non osava sperarlo) o se doveva proseguire il suo viaggio all'infinito.

Non si era accorto che non si sentiva più lo scrosciare delle onde che si frantumavano sulla riva e rimase sorpreso a contemplare quello che aveva voluto chiamare col proprio nome; vide che era tutto cambiato: il vento era cessato ed ora la superficie immensa del liquido era diventata piatta, quasi immobile. Le onde erano scomparse ed un loro piccolo ricordo, come una miniaturizzazione di esse, andava baciando in continuazione il bagnasciuga con un lieve sussurro strisciante quasi volesse colmarlo di dolci carezze come una madre accarezza il proprio bambino.

La sabbia sembrava immergersi nel mare, liscia, uniforme, più estesa della sera precedente perché la marea l'aveva lasciata libera ed ora, prima che l'acqua scomparisse ad ogni fine risacca sotto la sua superficie, riluceva di piccoli riflessi d'oro ai primi raggi bassi del sole.

Mar doveva prendere una decisione ed aveva bisogno di elaborare tutte le informazioni esterne possibili. Decise perciò di penetrare virtualmente quel liquido immenso.

Provò un brivido piacevole immergendosi e scoprì un mondo incontaminato di esseri viventi di cui non aveva sospettato fino a quel momento l'esistenza: animali guizzanti isolati o a branchi enormi, inseguiti da altri di dimensioni maggiori, colori iridescenti di corpi vivi che gli lanciavano un messaggio univoco: in quel liquido c'era la vita, la vita fatta di cellule materiali, fisiche, non di bit di programmi e di file, come la materia di cui era composto. Eppure sembrava come se sentissero la sua presenza e si tenevano ad una distanza di sicurezza osservando con curiosità la sua presenza, invisibile ai loro occhi ma non alla loro mente.

Era un'esperienza nuova che gli dava per la prima volta, come se si guardasse in uno specchio virtuale, la sensazione di quanto fossero altrettanto reali i programmi che costituivano la sua personalità, di come venivano tenuti agglomerati dal suo <IO>, da un'autocoscienza, da un centro unico che lo identificava e lo distingueva da tutto ciò che lui poteva definire <altro> o <esterno> .

E quel qualcosa di ben definito che stava viaggiando nello spazio da migliaia d'anni ed ora da pochi minuti nuotava per la prima volta nell'acqua del "mare" anche se non aveva una dimensione fisica e corporea lo riportava ai ricordi dell'infanzia, quasi ancora prima di nascere, senza riuscire a definirsi. Ma aveva il riscontro degli altri esseri che lo avevano individuato e che lo stavano osservando e che provavano perfino ad indagarlo con le loro onde cerebrali.

Questo lo commosse e lo turbò profondamente perché la sua solitudine si stava finalmente, forse, frantumando contro un mondo-barriera di vita nuova, tutta da scoprire.

Fluttuava nel liquido e alcuni remoti angoli della sua dotazione di ricordi si stava concretando in un preciso momento della sua vita corporea precedente ma non sapeva dire quale, non ne era consapevole ma gli sembrava in qualche modo legata ad un'immagine di sua madre, quasi che gli fosse ancora accanto, anzi intorno a lui, come a proteggerlo e gli desse la possibilità di nutrirsi e di riposare, un termine che era sorto nella sua mente per la prima volta da millenni.

Riposare; e riflettendo su questo concetto ebbe una visione molto veloce, troppo rapida per esser percepita, una parola che gli sembrava nuova, che suonava come animosico ... no, era diverso, era ... amminico ... no, per quanto si sforzasse ... forse amniotico, no ... forse era simile.

Poi tutto scomparve e tornò la realtà con il mare e la sua vita.

Per migliaia di anni aveva viaggiato assorbendo esperienze e conoscenze che nessun altro essere vivente aveva potuto sperimentare e conoscere e di questo ne era orgoglioso; si sentiva perciò fortunato per la scelta che era caduta su di lui dopo una dura selezione tra duemila candidati.

Avrebbe volentieri ringraziato chi aveva posto tanta fiducia in lui. Ma aveva anche assaporato sempre ed unicamente la nauseante quasi eterna sensazione di essere solo in un universo infinito.

Solo, senza poter comunicare ad altri esseri viventi le sensazioni che provava di fronte al nascere di una stella, all'immensità di migliaia di comete che volavano in formazione prima di venire attratte da una stella o da un corpo scuro, o al vagare cupamente silenzioso di un pianeta disperso nello spazio, morto nel buio di una notte infinita universale e solitaria o ancora alla voracità con cui un astro vivo assorbiva, anzi risucchiava tutta l'energia residua da una stella abortita ruotando su se stesso a velocità pazzesca quasi per dimostrare (a chi poi?) il piacere che provava nell'impadronirsi di tanta materia.

Aveva potuto solo rimandare in direzione opposta verso la sua patria d'origine migliaia di messaggi contenenti milioni di informazioni, nella speranza che sarebbero stati ascoltati, ma non poteva avere conferma perché alla velocità della luce non poteva esser raggiunto da risposte.

Perché questo era il difetto alla base del progetto che lo aveva lanciato nello spazio: poteva fermarsi solo per prendere una decisione definitiva ma in questo caso non avrebbe più avuto la possibilità di riattivare una partenza sulla portante della luce per sfruttarne la velocità come avevano fatto i suoi lanciatori dal pianeta d'origine per il lungo viaggio.

Se avesse deciso di fermarsi su quel pianeta e di entrare nella realtà reale, tutte le informazioni si sarebbero trasferite nell'essere vivente reale che avrebbe potuto invadere o costruire con i materiali disponibili sul luogo. Ma avrebbe perso una buona parte delle proprie memorie a seconda del ciclo evolutivo che avesse usato per materializzarsi.

L'ombra di un grosso animale che era comparso all'improvviso sopra la sua testa nuotando velocemente lo aveva spaventato e, quasi dimentico di essere solo una realtà virtuale, cercò rifugio allontanandosi e tornando rapidamente a riva.

Osservò attentamente il panorama che aveva avuto fino a quel momento alla spalle e rimase colpito dalla forma levigata delle rocce che si innalzavano dalla sabbia per svettare ripide verso il cielo.

§§§

Era giunto il momento della decisione definitiva per la propria vita: o ripartire verso nuovi lidi alla ricerca di altre esperienze o fermarsi per sempre su quel pianeta, rinunciando ad alcune prerogative ma potendo dare il via ad una nuova vita e, forse ad una nuova civiltà se avesse trovato ... se avesse trov... ecco che cosa mancava, un altro essere cui donare parte della propria personalità, scambiando con lui parti di se stesso.

Ebbe uno spasmo che mise in pericolo molti dei file più delicati e complessi e si fermò a verificare ogni angolo delle sue potenzialità ma non trovò una risposta al suo dubbio.

Intanto decise di salire e, senza alcuna fatica, fu in un attimo in cima alle rocce a strapiombo; vide che la terra all'interno si estendeva per centinaia di metri in prati delicatamente verdi fino ad un bosco di piante alte e ricche di chiome frondose.

Fu a quel punto che sentì improvviso uno strillo acutissimo proveniente proprio da quel bosco, seguito da altre grida e poco dopo vide uscire correndo un gruppo di animali che

avevano una vaga somiglianza con i suoi antenati e con il suo corpo: potevano essere scimmie?

Si rese subito conto che poteva sondare i loro pensieri perché viaggiavano su una lunghezza d'onda molto vicina alla sua, molto più in sintonia rispetto agli animali che aveva incontrato nel liquido che aveva chiamato "mare".

In pochi istanti fu padrone di una miriade di nozioni e di immagini contenute nei loro cervelli, le analizzò rapidamente e tra di esse scoprì alcune forme che gli erano molto familiari, quasi la lettura di qualcosa di scritto che però non riusciva a decifrare.

Il gruppo di scimmie correva all'impazzata; urlavano impaurite e si voltavano spesso per capire se il pericolo alle loro spalle le stesse raggiungendo ma quando furono a pochi metri da Mar si bloccarono di colpo, gli occhi spalancati in uno sguardo di nuovo terrore, cosce di trovarsi davanti a qualche cosa che non vedevano ma che sentivano, ad una presenza misteriosa che incuteva in loro uno spavento ancora maggiore.

Alle loro spalle sbucò una tigre imponente e maestosa, sicura di sé, potente nello slancio e feroce nello sguardo. Stava per raggiungere la scimmia più vicina che osservava il vuoto in direzione di Mar quando si bloccò di colpo, la zampa ferma nell'aria, ancora le unghie sfoderate e pronte ad artigliare la preda, ed un ringhio basso di rabbia e di incertezza: aveva anch'essa "sentito" la sua presenza.

Era stato sufficiente quell'attimo di incertezza della belva e le scimmie ne approfittarono per rituffarsi nel bosco urlando eccitate dalla paura e scomparire tra le fronde più alte. Poi fu di nuovo silenzio e la tigre a malincuore si volse e si riavviò verso il bosco frustando l'aria con la lunga coda nervosa e ringhiando incerta, la grossa testa che si voltava ogni tanto verso l'invisibile presenza che l'aveva turbata al punto da rinunciare alla preda ormai a portata delle sue poderose fauci.

§§§

Mar era rimasto ipnotizzato ed affascinato dall'improvvisa comparsa dei due tipi di animali ed aveva assistito meravigliato alle loro reazioni.

Capiva che poteva far "sentire" la propria presenza ma non voleva spaventarli, anzi aveva un estremo bisogno di contattare se non il loro corpo, almeno la loro mente.

Gli fu facile entrare nel bosco e scoprire così altre creature ed altre realtà, tutte meravigliosamente vive, tutte che "sentivano" la sua presenza.

Passò l'intera giornata a vagare per il pianeta e scoprì vallate immense ed alte montagne ricoperte di acqua rappresa e bianca che capì essere acqua a bassa temperatura, vide alte cascate che scrosciavano lungo i ripidi fianchi di pareti di roccia altissime e fiumi ricchi di acque che scendevano imponenti e placide lungo letti circondati da alberi dai colori dolcissimi o violente e rumorose tra grandi massi che ne deviavano il corso,

Alla fine, quando ormai il sole stava per scomparire per la seconda volta, raggiunse la base di alcune montagne molto più alte di quelle che aveva visto fino ad allora e scoprì alla loro base un'altra grande distesa d'acqua che non era un mare perché circondata tutta da rive verdissime e ricche di alberi e di animali che correvano liberi e sereni.

Mentre si acquietava per ripetere le operazioni di salvataggio durante il turno di riposo e di recupero del ritmo veglia-sonno, si lasciò andare con la fantasia alla speranza di essere finalmente arrivato alla fine del suo viaggio ma una specie di ipnosi statica lo assorbì in un viaggio onirico.

§§§

Ancora una volta fu sorpreso dal nuovo giorno e riprese alacre l'esplorazione del pianeta.

Trascorsero così molti giorni tra la conoscenza del pianeta e l'ammirazione per una realtà che lo attraeva sempre più.

Alla fine decise che era giunto il grande momento. Ci arrivò quasi senza accorgersene, come se fosse una sequenza di un rapporto causa-effetto del tutto naturale.

Aveva provato molte volte nel laboratorio di addestramento, prima della partenza effettiva, la procedura che egli avrebbe dovuto attivare per avviare il trasferimento e la metamorfosi ma erano passate tante migliaia d'anni che ebbe paura di non ricordare.

Aveva bisogno di calma e di tranquillità mentre era invece talmente eccitato dall'idea che non riusciva a seguire in via preventiva i vari passaggi a cui doveva sottoporsi per ottenere la definitiva trasformazione.

Si era talmente eccitato che stava persino dimenticandosi dell'atto primario necessario: la cattura della mente di due esseri viventi di sesso diverso nei quali riversare tutto se stesso.

Si impose nuovamente di trovare una calma definitiva e inondò i file e i circuiti virtuali di una sequenza di bit che avevano una funzione simile ad una forma di anestesia.

Non gli fu difficile individuare un gruppo di scimmie a poca distanza dalla riva di un fiume, intente a riposare all'ombra di un grande albero.

Individuò i due esemplari che risultavano i più adatti a ricevere il trapianto del pacchetto dei suoi dati e ne analizzò il livello intellettuale.

Rimase profondamente deluso della povertà delle loro conoscenze ma non si disarmò perché aveva già avuto modo durante l'addestramento di affrontare un caso simile. Alcuni file erano stati inseriti nel suo bagaglio di dotazione di base proprio per ovviare a questo tipo di differenza intellettuale. Avrebbe dovuto attendere più tempo ma che cosa poteva essere un periodo di diecimila o ventimila anni di fronte al tempo che si era lasciato alle spalle?

Erano individui sani: i loro mitocondri erano originali e risalivano per via "femminile" a molte generazioni addietro; questo significava, secondo le nozioni in suo possesso, che la razza di quei mammiferi si era sviluppata per secoli e secoli superando molte prove di sopravvivenza e quindi rinforzandosi contro eventi esterni, malattie, difficoltà di alimentazione, epidemie per batteri e virus di vario genere. Erano quindi individui adatti ad accoglierlo.

Ci vollero alcune ore prima che l'analisi fosse completa; i due individui prescelti non si accorsero di nulla e non si resero conto di essere sottoposti ad un'analisi così approfondita degli elementi del loro DNA.

Era giunto il momento più importante della sua vita e Mar ebbe paura, tanta paura da esitare a lungo.

Si concentrò in una sorta di lunga meditazione durante la quale il tempo non ebbe cittadinanza e lo spazio scomparve.

Mar ripercorse tutta la sua vita da quando ancora piccolo sul suo pianeta di origine aveva giocato persino con pupazzi che assomigliavano vagamente a quelle due scimmie che stavano riposando davanti a lui, distese all'ombra del grande albero isolato in mezzo alla radura.

Aveva capito perché sceglievano quel posto per riposare: l'ombra dell'albero ospitava numerosi esemplari, il fiume avrebbe fornito loro tutta l'acqua che desideravano e la radura avrebbe fatto scoprire immediatamente eventuali nemici a grande distanza, evitando così sorprese diurne mentre per la notte i rami più alti avrebbero retto solo il loro peso e non quello di tigri o di leoni affamati.

Rivide i gesti di sua madre, una carezza sul capo sui suoi capelli biondi e quelli di suo padre, un affettuoso scappellotto il giorno che aveva finalmente colpito con il suo piccolo arco elettronico un robottero che volava nel suo giardino.

E rivide il volto di ... fece fatica a ricordarne il nome ma non il volto ed il fisico prorompente di una femmina di sedici anni in una tuta attillata che ne evidenziava le curve perfette e provocanti.

E dopo tanto tempo sentì dentro di sé un'agitazione che aveva dimenticato da tempo, all'idea di poter tornare a provare l'amore fisico, il congiungimento sessuale con un altro essere che poteva verificarsi solo se la sua personalità si fosse divisa nelle due componenti primordiali che ogni individuo ha in potenza, quella femminile e quella maschile.

Solo negli esseri composti da materia organica, proprio come era stato per Mar molto tempo prima e che ormai avevano raggiunto la maturità, lo sviluppo si orientava preferibilmente verso un tipo di sesso, abbandonando l'altro tipo a piccole manifestazioni secondarie.

Sapeva a che cosa sarebbe andato incontro: la perdita di molti dei suoi poteri e, primo fra tutti, la possibilità di tornare sulle sue decisioni. Sarebbe stato un processo irreversibile in cui avrebbe perso una gran quantità del suo bagaglio di conoscenze e questo lo metteva in uno stato di panico incontrollabile perché non poteva prevedere se e che cosa sarebbe rimasto nella sua memoria una volta entrato a far parte della mente dei due esseri che ignari continuavano a dormire nell'afa pomeridiana.

Li osservava con un senso di compatimento per quello che sarebbe accaduto di lì a poco ma in realtà compativa se stesso e provava repulsione per il livello di vita cui avrebbe dovuto adattarsi mentre vedeva i loro gesti automatici con cui, pur dormendo, ogni tanto cacciavano noiosi insetti che ronzando cercavano di posarsi ora sul loro viso ora sulle parti senza pelo delle grosse orecchie.

D'altronde era sicuro, dalle esplorazioni che aveva fatto, che su quel pianeta così ricco di cose positive, non c'erano altri esseri più progrediti di quelle scimmie.

Aveva considerato ogni possibilità e condizione ed alla fine aveva dovuto accettare come unica possibilità quella di trasferirsi nei corpi dormienti dei due esseri di sesso diverso che erano davanti a lui.

Il sacrificio sarebbe stato largamente compensato da una vita fisica ed organica finalmente reale e completa ed il suo peregrinare per l'universo sarebbe finito.

Forse avrebbe potuto lanciare nei tempi successivi, anni ed anni dopo, messaggi verso la sua patria d'origine per assicurare i suoi ma quali suoi?

E si ricordò ancora una volta della propria certa solitudine: meglio vivere per poco tempo in quei corpi pelosi e ributtanti ma con la possibilità di riprodursi di generazione in generazione che vagare e perdersi ancora per altri millenni infiniti in un universo freddo e senza possibilità dire mai a nessuno quel che provava e scopriva.

§§§

I suoi tentennamenti erano finiti e la meditazione pure. Era giunto il momento definitivo e Mar dette il via mentale al processo di trasferimento.

I dati, dapprima incerti, poi, avendo trovato nel cervello dei due scimpanzè lo spazio neuronale per una giusta collocazione, con sempre maggior velocità e determinazione affluirono nelle loro menti dividendosi ordinatamente tra le due differenti destinazioni, a volte doppiandosi per dare ai due cervelli le stesse nozioni, altre volte invece scegliendo il cervello più adatto ad ospitare gli elementi e le caratteristiche confacenti al differente

nesso. Non ostante l'altissima velocità con cui i dati si trasferivano, passarono molti minuti per completare il processo.

Mar incontrò dapprima qualche debole resistenza nel trasferire il proprio io nelle menti dei due esseri ma poi si rese conto che il sistema neuronale lo accettava senza difficoltà, anzi si apriva con entusiasmo al nuovo invasore e possessore perché aveva disponibile tutta la potenziale capacità di assorbimento, lo spazio necessario ed un sufficiente numero di neuroni a disposizione inerti da generazioni quasi ad aspettare quest'evento unico e straordinario.

Perché di questo si accorse Mar: l'ambiente cerebrale era altamente adatto e ben disposto per accogliere tutti i dati della sua personalità.

Ma mentre si svolgeva tutto il processo Mar cercò di capire che cosa stesse accadendo ad una parte di sé e solo allora si accorse che la procedura prevedeva alcuni passaggi di cui non era al corrente. Si rese conto che chi lo aveva programmato per il lungo viaggio aveva inserito alcuni vincoli a lui sconosciuti. Erano latenti ed aspettavano solo il verificarsi di un evento e quello era appunto il momento: una parte del programma si autodistruggeva cancellando milioni di bit di ricordi del passato e Mar stava perdendo parte del proprio io.

Il processo stava terminando e, pur cosciente di chiamarsi Mar e di essere giunto da lontano, non ricordava altro e la sua mente era diventata come un grande magazzino dove alcuni reparti erano chiusi ermeticamente.

Li sentiva come suoi ma era incapace di aprirli; sapeva che lì dentro c'era molta conoscenza ma non riusciva ad entrarvi.

Aveva a disposizione tutti gli elementi per vivere come una scimmia più qualcosa che lo stimolava a superarsi ma aveva perso tutto il resto.

Era alla fine del processo e aveva anche perso la nozione di Mar, ricordando solo il proprio nome. Non ricordava più nemmeno che era giunto da un mondo lontano e che si era trasferito da poco nel cervello di una scimmia.

Era anzi una semplice scimmia ma dentro il suo cervello si era accesa una luce, un desiderio di conoscere tutto, di aprirsi ad un mondo che fino al giorno prima gli sembrava il suo normale mondo mentre ora gli appariva insufficiente al proprio desiderio di conoscenza.

§§§

Mar si stiracchiò allungando le lunghe braccia pelose verso la sua compagna; lo assalì il desiderio di congiungersi con lei e le si avvicinò guardingo: sapeva che in certi momenti lei si rifiutava di concedersi. Ogni volta che era riuscito con successo poco tempo dopo lei aveva dato alla luce una piccola scimmia.

La sua compagna stava immersa in uno strano sogno. Le sembrava di fluttuare in un mare pieno di pesci, lo stesso mare che aveva visto l'anno prima quando con tutta la tribù si era trasferita nelle terre a sud, alla fine del corso del fiume.

Era stata una bella esperienza e lì aveva messo al mondo il suo secondo figlio.

Ora le era sembrato di sognare lo stesso mare, di sentirne perfino il profumo, di essere investita sul volto dallo stesso vento marino che faceva scoppiare le onde sulla riva. E come allora, cercò il suo compagno e sentì la sua zampa pelosa che la accarezzava da qualche secondo eccitandola.

Gli si accovacciò vicino e lasciò che lui la penetrasse facendole provare lo stesso brivido di piacere. Si chiese perché pensava al suo compagno con un nome, Mar, lo stesso nome che le aveva dato sua madre e non sapeva darsi una spiegazione per aver pensato allo stesso nome per tutti e due.

Alla fine soddisfatta e rilassata si era nuovamente addormentata sognando il figlio che, ne era certa ormai, avrebbe partorito alla fine della stagione, prima del grande inverno. Sognava il piccolo tra le sue braccia e lo vedeva crescere nel sogno e lo chiamava con il nome del suo compagno:

“Mar! Mar!”.

Il compagno la spinse per gioco verso il tronco e le si avvinghiò intorno al corpo per giocare con lei, felice di aver avuto ancora una volta la possibilità di congiungersi. I due rotolarono strillando e mordicchiandosi e provocarono i mugugni di protesta dei compagni di tribù che ancora sonnecchiavano e non volevano essere disturbati. Alla fine si addormentarono abbracciati ancora in un dolce gesto d'amore.

Rotolando avevano lasciata scoperta la superficie metallica di qualcosa che non sembrava appartenere al loro mondo e che portava impresse alcune parole ormai poco riconoscibili a causa del tempo trascorso ma le due creature in cui Mar si era immerso per sempre non potevano immaginare che quella lapide contenesse un antico messaggio:

IN MEMORIA DI MAR, FIGLIO PRED.....LETTO. DEL PIAN..... TERRA,
CUI T.....GLI UOMINI SI RIV...LGONO CON PENS.....DEF..... DOPOTI
MILLENNI.

A CHI UN G..... POTRA' LEG...RE QUE.... LAPIDE DEP.....ITATA NEL
LUOGO DA CUI MAR FU LANC..... NEL FUTURO L.....IAMO QUESTO
MESSAGGIO.

IL NO..... PIANETA STA PER ESSERE DIS.....TO DALLA CATT.....
DEGLI UMANI CHE SI COMBATTONO TRA.....ORO.

IL LANCIO DI ALC.....TE...S.....TE NUCLEARI DA PARTE DI
INCOSC.....HA DISTRUTTO LA R.....ZA UMA.....E CHI SCRIVE STA P...
MOR.....RE PER LE RAD.....NI SUBITE

LA RAZZA UMANA SI EST.....RA' MA SUL PIANETA LA VITA CON.....RA'
SOLO GRAZIE AGLI ANIMALI SUPERSTITI.

RESTA UNA SOLA SPERANZA: LA TRAI.....ORIA IMPRESSA AI
PROGRAMMI CHE COST.....VANO L'IO DI MAR DOV.....E RIPASS.....
NEI PR.....SI DEL PIANETA GRAZ.... ALLA ROTAZIONE DELLA GALASSIA.

L'OROL.....O ATOMICO CHE ABBIAMO APPL.....O A QUESTA LAPIDE STA
CALCO.....O A RIT.....SO IL TEMPO ESATTO PER INCROCIARE
FIN.....ENTE LA SUA TRAIETTORIA E RIAVERLO QUI A RICORDARE LA
RAZ..... UMANA, LA SUA ORIGINE E LA SUA FINE.

E appena sotto la lapide l'orologio al cesio radioattivo stava scandendo il tempo terrestre necessario perché il sistema solare si ritrovasse nel punto della galassia in cui avrebbe potuto incrociare, con una probabilità su alcuni milioni, la traiettoria di Mar.

Sul display la numerazione stava scendendo e, mentre le due scimmie si rotolavano giocando, apparve il dieci, sostituito subito dopo dal nove, dall'otto, dal sette

FINE

Autore: **Giuseppe Amato**